In un convegno a Bruxelles

Gli emigrati chiedono una scuola che eviti la loro emarginazione

Posta l'esigenza di un'educazione che salvaguardi l'identità nazionale dei cinque milioni di lavoratori italiani all'estero - Le rivendicazioni poste al governo e la prospettiva dell'Europa unita

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, *dicembre*

La scuola e la cultura, come armi per uscire dal ghetto dell'emarginazione sociale; la conoscenza dell'italiano come strumento per conservare la propria identità nazionale; l'apprendimento della lingua straniera come tramite per integrarsi da uguali nel paese ospitante: queste le rivendicazioni che una emigrazione ormai politicamente matura avanza al governo italiano perchè si decida finalmente a compiere i suoi doveri verso i 5 milioni di cittadini della Repubblica che, dopo essere stati cacciati dal loro Paese, rischiano ora di vedere i loro figli perdere anche il legame della lingua, senza aver acquistato in cambio il diritto di essere cittadini alla pari in quest'Europa dove le barriere di classe sono ancora più rigide e discriminanti per l'emigrato.

Il convegno sui problemi della scuola italiana all'estero, organizzato a Bruxelles dalla Filef, dalla «Ferdinando Santi», e dalle federazioni del PCI e del PSI in Belgio, al quale hanno partecipato, oltre a parlamentari dei due partiti (il compagno Antonio Conte per il PCI e Luigi Bloise per il PSI), rappresentanti dei sindacati scuola della Cgil, Cisl, Uil, della confederazione europea dei sindacati, delle varie organizzazioni democratiche degli emigrati in Belgio, in Svizzera, in Germania, in Olanda e in Lussemburgo, della DC, delle Acli, del UCEI, oltre al console italiano a Bruxelles e ad una rappresentanza dell'ambasciata in Belgio, ha visto la presenza attenta e appassionata di decine di insegnanti di italiano, di famiglie di emigrati, di giovani

La lingua materna

Perchè dunque è ancora attuale porsi il problema di non far perdere ad una grande massa di cittadini la conoscenza e l'uso della loro lingua materna, il legame con la cultura, con la vita presente e con le tradizioni del loro paese d'origine? Perchè — ha risposto il convegno di Bruxelles — l'Italia ha tutto l'interesse anche nella prospettiva dell'unità politica dell'Europa, di far sì che questi milioni di lavoratori siano gli «ambasciatori» delle sue grandi tradizioni culturali, delle sue bellezze naturali e artistiche, delle sue ricche e originali esperienze democratiche. E ne ha, oltre che l'interesse, il dovere: perchè la storia spesso drammatica di questi 30 anni di emigrazione ha dimostrato che,senza il saldo possesso della propria lingua e della propria cultura, il lavoratore emigrato resta sempre più emarginato, sempre più subalterno, sempre più sfruttato nel paese che lo ospita.

Il meccanismo maledetto che parte dal ritardo scolastico per richiudersi sull'emarginazione sociale si riproduce anche per la nuova generazione: in Belgio, il paese dove si considera che l'integrazione degli italiani sia più facile — ha documentato nella relazione al convegno la compagna Vincenza Baiocchi — alla fine del quinto anno di scuola elementare circa l'80 per cento dei figli dei nostri emigrati hanno almeno un anno di ritardo scolastico (ma molti addirittura due, tre, perfino cinque); una percentuale allarmante (pari al doppio di quella dei bambini belgi) finisce nelle classi differenziali. Su circa 25 mila bambini italiani usciti dalle scuole elementari belghe 7 anni fa — ha affermato la relazione dei sindacati scuola presentata da D'Orazio, Panarisi e Zandonai — oggi solo 480 giovani italiani frequentano le università; soltanto 2 mila finiscono le medie superiori. Nella RFT, ha detto Siena della Cgil scuola in Germania, il 70 per cento dei figli dei lavoratori emigrati italiani non ottengono la licenza di terza media; nel solo Baden Wurttemberg su 20 mila ragazzi italiani di età scolare, ben 1700 frequentano le classi differenziali. Secondo uno studio del ministero della cultura inglese, il 55-60 per cento dei figli degli immigrati figurano all'ultimo posto della classifica sul rendimento scolastico stabilita in 4 livelli.

Sono cifre drammatiche, segnali allarmanti non solo per la futura condizione umana di masse intere di cittadini italiani all'estero, ma per lo avvenire stesso della classe operaia europea. Quella che si prepara, in realtà, attraverso l'emarginazione scolastica dei figli degli emigrati, è una massa di «manovalanza europea», una «classe operaia minorizzata, con poca cultura e senza diritti» come ha detto al convegno il rappresentante della centrale sindacale socialista belga.

Come uscire dal ghetto, come combattere l'emarginazione, come ottenere l'integrazione nella società straniera passando attraverso il possesso della propria lingua e della propria cultura? Il convegno di Bruxelles ha tracciato a questo proposito una linea precisa e chiara di rivendicazioni e di lotta. In primo luogo, si chiede l'inserimento pieno e senza discriminazioni dei bambini stranieri nella scuola del paese ospitante. Perchè questo inserimento non rappresenti però l'impatto traumatico del bambino con una lingua sconosciuta, con una cultura e con un modo di vivere estranei alla sua famiglia e al suo ambiente, occorre però una profonda riforma dell'insegnamento nei paesi di immigrazione, che comporti: 1) l'istituzione di classi di inserimento, dotate di personale altamente qualificato, capace di far superare senza travolgimenti il primo periodo di scolarizzazione all'estero e di adattamento alla nuova società; 2) l'allargamento del sistema di assistenza post scolastica per aiutare i bambini stranieri a superare i naturali ritardi; 3) l'organizzazione, nelle scuole in cui ci sia un'alta frequenza di bambini italiani, di corsi di lingua e di cultura italiana, inseriti nell'orario scolastico, tenuti da personale insegnante italiano, per consentire ai ragazzi di conservare il legame, e non solo linguistico, con la loro terra d'origine e con le loro stesse famiglie. Al contrario, in primo luogo, occorre che l'unica, asfittica iniziativa che i governi italiani hanno saputo prendere in 30 anni per la scuola nell'emigrazione, quella dei corsi di italiano all'estero, venga rivitalizzata, arricchita, differenziata, in primo luogo democratizzandone la gestione e sottraendo l'amministrazione dei fondi e l'organizzazione ai canali burocratici e clientelari che passano attraverso i consolati per disperdersi nei mille rivoli delle associazioni confessionali e private. Attraverso la gestione democratica dei lavoratori rappresentati dalle loro organizzazioni all'estero, si deve rimetter mano al contenuto dei corsi, alla loro organizzazione pratica, alla qualificazione degli insegnanti, e infine alla sperimentazione di nuove iniziative più vaste.

Questo compito di aggregazione e di difesa strenua dell'identità culturale e nazionale dell'emigrazione italiana è stato finora assolto, con forze impari, solo dalle organizzazioni democratiche, con il nostro partito in prima fila.

L'esperienza dei «centri», già in atto positivamente nel popolare rione di «Schaerbek» a Bruxelles e in altre località, dovrà essere sviluppata e incoraggiata, finalizzando già da ora al suo ampliamento una parte dei fondi che il governo italiano stanzia per la scuola all'estero. Al governo italiano — lo hanno sottolineato il compagno Ettore Nobella, segretario della federazione del PCI in Belgio, e il compagno Antonio Conte, della comissione pubblica istruzione della Camera — incombe l'impegno urgente di realizzare una profonda riforma di quegli organismi burocratici che oggi gestiscono la politica dell'emigrazione, per renderne protagonisti i lavoratori emigrati e le loro organizzazioni.

Leggi da cambiare

Occorre la modifica di leggi (come la 153) che hanno dato luogo a dispersioni e distorsioni dei finanziamenti per la scuola; occorre dare il via alla gestione sociale della scuola italiana all'estero; occorre una azione politica ferma a livello comunitario e nei confronti di tutti i governi dei paesi di immigrazione. Ma occorre in primo luogo la coscienza che esiste oggi e si allarga tra i lavoratori italiani all'estero uno schieramento unitario che esige, ed è disposto a battersi per ottenerlo, il rovesciamento della politica di abbandono condotta fin qui dai governi che si sono succeduti in questi 30 anni in Italia verso i nostri lavoratori all'estero. Su queste conclusioni — ribadite dal compagno Lucio Glinni, segretario della federazione del PSI in Belgio — si è chiuso il convegno di Bruxelles, e quello analogo avvenuto domenica scorsa sugli stessi temi a Colonia nella RFT.

Nell'impossibilità di dare conto degli interventi che si sono succeduti in 8 ore di denso lavoro al convegno di Bruxelles, diamo tuttavia lo elenco degli intervenuti, oltre a quelli già citati: Cariati (Associazione famiglie italiane del Limburgo), De Luca (presidente consiglio dei genitori di Schaerbek), Marioli (confederazione europea dei sindacati), Calamera (associazione «Fernando Santi»), Di Paro («Fernando Santi»), Salvatego (federazione PCI di Stoccarda), Fortunato (federazione PSI Svizzera), Vistoni (AICS Belgio), Carpinelli (insegnante), Rotter (PSI di Farcienne), Ducoli (CASI di Bruxelles), Ferrari («Ferdinando Santi»), Rainer Cremonte (Uil Scuola Svizzera), Mavoio (Federazione PCI Belgio), Boniotti (federazione PSI Amsterdam), Maglioni (FGTB Liegi), Ferrara (Cgil Scuola Svizzera), Podino (Co-Ascit Brabante Limburgo), Gioacchini (sezione PCI Limburgo), Lana (associazione franco - italiana), Fortunato (PSI Svizzera).

Vera Vegetti

A pochi giorni dall'intesa tra la casa torinese e la banca libica

Agnelli e Gheddafi si incontrano a Mosca

Il presidente della FIAT ha avuto una riunione col presidente del Comitato sovietico della scienza e tecnica Gvisciani - Secondo alcune fonti questi avrebbe partecipato ai colloqui tra il leader libico e l'industriale italiano

Dalla nostra redazione

MOSCA, 9.

Il presidente della Fiat Gianni Agnelli si è incontrato oggi per due volte a Mosca con il presidente libico Mohammar Gheddafi il quale si trova nella capitale sovietica per i colloqui con i massimi dirigenti dell'URSS.

Agnelli è giunto a Mosca ieri e ne è ripartito oggi pomeriggio. Il primo incontro tra il presidente della Fiat e il *leader* libico si è svolto in mattinata al Cremlino. Gheddafi, che ha concluso con un ampio accordo di sviluppo dell'amicizia e dei rapporti tra il suo paese e la Unione Sovietica i colloqui cominciati lunedì scorso, è ripartito per la Libia questo pomeriggio.

Agnelli è stato ricevuto anche dall'ambasciatore italiano e poi si è recato nella sede del Comitato sovietico della scienza e della tecnica (ente preposto alle intese con i paesi esteri) per una riunione con il presidente del comitato stesso, Gherman Gvisciani. La Fiat ha in corso con questo comitato un accordo quinquennale di cooperazione scientifica e tecnica. Agnelli era stato a Mosca già nella prima metà di novembre per rinnovare l'accordo stesso. In tale occasione si era incontrato con il presidente del Consiglio Kossighin e con altri esponenti del governo sovietico.

Sempre a Mosca, Agnelli è stato a colazione con alcuni alti dirigenti della Banca Lazard presente il banchiere Sergent Shriver.

Secondo alcune fonti ai colloqui tra Agnelli e Gheddafi — di cui, del resto, non è stata data notizia ufficiale fino al momento — ha partecipato Gvisciani, presidente del Comitato scienza e tecnica. Tale informazione ha autorizzato gli osservatori a riproporre le ipotesi, già fatte al momento dell'acquisto di azioni Fiat da parte della Libia, secondo cui l'Unione Sovietica ha cooperato al raggiungimento della recente intesa Fiat-Banca libica.

L'accordo quinquennale tra la Fiat e l'Unione Sovietica prevede cooperazione nel campo della fabbricazione di grandi macchine, trattori, nuovi tipi di motori Diesel, ampliamento dello stabilimento di Città Togliatti. Un programma assai ampio e consistente. Secondo le fonti per l'attuazione dei progetti previsti sarebbero venuti a mancare i necessari crediti dello Stato italiano. L'immissione di liquido rappresentata dall'ingresso dei capitali libici nella Fiat, permetterebbe a quest'ultima di superare le difficoltà nel credito e perciò di avanzare nell'attuazione del programma concordato con l'Unione Sovietica. Si ricorda che, in genere, i sovietici stabiliscono i loro accordi commerciali sulla base del sistema della compensazione, cioè pagando la costruzione di impianti nell'URSS attraverso la produzione che tali impianti forniscono una volta ultimati.

Riguardo alle conclusioni dei colloqui tra Gheddafi, Breznev, Podgorni, Kossighin e gli altri dirigenti sovietici si sa — i documenti saranno resi noti domani — che l'URSS si è fortemente impegnata a sostenere lo sviluppo economico della Libia attraverso una serie di accordi tecnici e scientifici. Non meno positivi sono stati gli incontri per quanto riguarda gli aspetti politici e diplomatici.

Positiva valutazione del movimento dei «paesi non allineati», impegno ad operare per una rapida soluzione della crisi medio orientale, condanna delle manovre e delle ingerenze dell'imperialismo nelle questioni del mondo arabo: questi, in sintesi, i punti centrali dei documenti conclusivi siglati a Mosca da Gheddafi e dai dirigenti sovietici al termine della visita della delegazione libica.

Nei documenti vi sarà una sottolineatura del ruolo positivo svolto dall'URSS in tutto il periodo della crisi medio orientale.

Vengono così apprezzate le iniziative diplomatiche e vengono ricordate tutte quelle proposte avanzate dai sovietici e volte a definire la situazione del popolo palestinese.

Il giudizio generale che viene dato sui colloqui (anche stamane Gheddafi, Breznev, Podgorni, Kossighin e Gromiko si sono visti nuovamente) è positivo. Si sottolinea, in particolare, il loro carattere «costruttivo» e si fa rilevare che i due paesi hanno raggiunto «un alto livello» di intesa che favorirà non solo i rapporti tra l'URSS e la Libia, ma più in generale quelli tra il campo socialista e il mondo arabo. Significativo, a tal proposito, che durante i colloqui al Cremlino Gheddafi ha invitato Breznev, Podgorni e Kossighin in visita ufficiale in Libia. L'invito è stato accolto «con gratitudine».

Carlo Benedetti

LA CISGIORDANIA CONTRO L'IVA A Nablus, Ramallah e in altre cittadine occupate dagli israeliani si sono svolte grandi manifestazioni, sulla scia di uno sciopero di quattro giorni contro l'arbitraria introduzione dell'imposta sul valore aggiunto (IVA). Vi sono state sassaiole, gli israeliani hanno lanciato bombe lacrimogene. Sono state erette barricate. Molti gli arrestati e i contusi. Nella foto: studenti di Nablus manifestano con una bandiera dell'OLP

Francia: a due mesi dalla sua introduzione

Primo bilancio del piano Barre: pessimisti governo e industriali

Si ritiene che il 1977, nonostante gli sforzi di risanamento, possa rappresentare un momento più duro per l'economia e la società francesi - Previsto un aumento dei prezzi medio del 12 per cento

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 9

Il governo francese ha fatto ieri un primo bilancio della situazione dopo due mesi di applicazione del piano Barre antiinflazionistico e ha cercato di disegnare le prospettive prevedibili per il 1977. Un tale itinerario è stato percorso al tempo stesso dal CNPF (la confindustria francese) e dal comitato delle piccole e medie imprese.

Se ne trae, in generale, una impressione di estrema preoccupazione, di incertezza e perfino di pessimismo per tutto ciò che riguarda la lotta contro l'inflazione, la disoccupazione, la recessione. E in sostanza si ritiene che il 1977, nonostante gli sforzi di risanamento (ma tutti di carattere congiunturale) potrebbe rappresentare un momento più duro per l'economia e la società francese rispetto all'anno che sta per finire. «Il problema dell'occupazione — ha detto ieri Barre in consiglio dei ministri — è un problema difficile e che resterà difficile nel corso dell'anno prossimo.

Calcolato ad oltre un milione secondo il governo (un milione e 400 mila secondo i sindacati) il numero dei disoccupati potrebbe aumentare, o, nel migliore dei casi, restare stazionario per una ragione essenziale: non si prevede nessuna possibilità di crescita economica, fissata dal governo a un tasso del 4,8 per cento, ma si teme, per contro, negli ambienti padronali, che questo tasso non superi il 4 per cento, con il rischio dunque di un aumento del volume della massa di disoccupati.

Sul piano inflazionistico il calcolo per il 1976 sembra ormai fatto: l'aumento dei prezzi dovrebbe aggirarsi attorno al 12 per cento, ma nonostante le misure che interverranno ai primi di gennaio (riduzione della TVA per certi prodotti manifatturati e un rigido controllo della situazione salariale) si pensa che per il 1977 il tasso inflazionistico resterà agli stessi livelli dopo l'inevitabile aumento del prezzo del petrolio e le imprevedibili oscillazioni dei mercati di materie prime, generi alimentari ecc.

L'associazione francese degli economisti d'azienda (AFEDE) conclude oggi un suo rapporto alle autorità governative in questi termini: «Il 1977 ci appare come un anno di crescita rallentata con una diminuzione della tensione inflazionistica. Tuttavia i risultati ottenuti in questo campo potrebbero avverarsi fragili e limitati. Il deficit del commercio estero rischia di restare preoccupante e così pure le tensioni sul franco».

Per le piccole e medie imprese il panorama è ancora più allarmante. La maggioranza degli industriali di questo settore è pessimista sulla crescita, sui profitti, sugli investimenti e l'occupazione. Questo quadro riflette l'opinione di 68 mila proprietari di piccole e medie imprese

La confindustria francese, infine, nota non solo lo stato di crisi profonda di certi settori (cuoio, tessili, edilizia) ma osserva da qualche settimana «una caduta della domanda» nei confronti di industrie sin qui in espansione e ne deduce che «le prospettive per il 1977 sono del tutto incerte».

Augusto Pancaldi

Lo proporrà alla conferenza dell'OPEC

Lo scià: aumento del 15% per il petrolio

TEHERAN, 9

In un'intervista all'AP, lo scià dell'Iran ha detto che alla conferenza dei paesi produttori di petrolio (OPEC) che avrà luogo il 15 prossimo, il suo governo assumerà un atteggiamento moderato, e ha accennato ad un aumento del prezzo del 15 per cento come a una cifra ragionevole, giustificata dagli aumenti dei prezzi dei prodotti industriali esportati dall'Europa e dagli USA. Una dichiarazione analoga è stata fatta all'AP dal ministro per il petrolio iraniano Jamshid Amuzegar, il quale ha detto testualmente: «Cercheremo di promuovere un compromesso fra coloro che vogliono un forte aumento, coloro che vogliono un aumento contenuto e coloro che vogliono un congelamento Queste sono le istruzioni che ho ricevuto dallo scià ed è questo che io farò».

L'Irak ha suggerito un aumento del 40 per cento, il Venezuela del 30 e l'Arabia Saudita si è detta disposta al congelamento.

Lo scià, dal canto suo, ha detto anche che l'incidenza del prezzo del petrolio sui processi inflazionistici è molto più scarsa di quanto non si creda abitualmente. «Negli USA l'aumento del prezzo che fu di quattro volte), contribuì all'inflazione per lo 0,5 per cento. Di quanto la farebbe crescere un aumento del 15 per cento? Solo di una frazione». Ed ha aggiunto: «Noi siamo moderati. Noi non abbiamo alcun interesse a distruggere il mondo e in effetti non stiamo distruggendo il mondo».

Come al solito, con l'abituale teatralità e arroganza, lo scià ha recitato la parte del difensore del sistema capitalistico. Pur ammonendo l'Europa a lavorare di più e a consumare di meno, ha rivendicato il ruolo di «sentinella» o «gendarme» anticomunista nel Golfo Persico e in particolare dello stretto di Hormoz, attraverso il quale passano le superpetroliere che portano il 90 per cento del petrolio necessario al Giappone, il 75 per cento all'Europa e il 30 per cento agli USA. Ma lo scià è anche pronto a prendere armi da tutti. A proposito della recente visita in URSS del gen. Hassan Tufanian, ha detto: «Abbiamo già comprato armi in URSS qualche tempo fa. Noi compriamo armi ovunque. Chiunque può fornircele, va bene. Se possono fornirele gli Stati Uniti, va molto bene, ma voi non siete la unica fonte».

« Per rimediare al sabotaggio dei quattro »

Conferenza agricola nazionale a Pechino

PECHINO, 9

Un annuncio sulla convocazione di una seconda conferenza agricola nazionale è atteso fra breve a Pechino.

Da una settimana la stampa cinese accenna con frequenza sui preparativi svolti, in varie province per la conferenza, ispirata ai movimenti di «seguire nell'agricoltura l'esempio di Tachai».

La prima conferenza, poco più di un anno fa, si concluse con un rapporto del presidente Hua Kuo-feng, allora vice primo ministro, ma, secondo la stampa, il documento fu attaccato dalla «banda dei quattro» nonostante l'approvazione dello stesso Mao Tse-tung.

La «critica anti-partito» dei quattro «disse che il rapporto era una revisione del marxismo-leninismo e che smerciava la teoria revisionista delle forze produttive», scrive in un dispaccio l'agenzia «Nuova Cina».

Alla prima conferenza, cui parteciparono 3.700 delegati, Chiang Ching pronunciò un discorso che però non è mai stato pubblicato.

A parere degli osservatori è dunque possibile che la nuova convocazione sia stata decisa per discutere questioni che l'influenza «negativa» dei «quattro» non consentì di definire.

Tra i più importanti obiettivi delineati allora è quello di una bastiare meccanizzazione dell'agricoltura entro il 1980

La stampa cinese continua la massiccia campagna di denuncia della «banda dei quattro».

Il *Quotidiano del Popolo* ha dedicato un'intera pagina alla figura della prima moglie del presidente Mao, Yang Kai-hui, la quale fu assassinata dal Kuomintang nel 1930. La figura di Yang Kai-hui è contrapposta a quella di Chiang Ching, per i suoi meriti rivoluzionari e quelli familiari; inoltre, Chiang Ching viene accusata di avere tentato in tutti i modi di cancellare il ricordo di Yang Kai-hui.

« Rammarico » polacco per la perquisizione a giornalista italiano

VARSAVIA, 9.

Si apprende che, in seguito ad un intervento dell'ambasciata italiana a Varsavia, organi competenti del ministero degli Esteri polacco avrebbero espresso ai nostri rappresentanti diplomatici il loro «rammarico» per la perquisizione compiuta dai doganieri polacchi all'aeroporto di aVrsavia il 28 novembre scorso nei bagagli e sulla persona del giornalista Pietro Benetazzo, inviato speciale del quotidiano *La Repubblica* che stava lasciando la Polonia al termine di un viaggio di lavoro.

La perquisizione si concluse con il sequestro degli appunti di lavoro del giornalista e di fotocopie di notizie e di articoli di agenzia di stampa e di giornali occidentali. Nella risposta del ministero degli Affari Esteri polacco si dice che «la perquisizione alla quale è stato sottoposto Benetazzo è avvenuta in applicazione di normali misure amministrative di controllo doganale».

Nuovi scambi culturali italo-bulgari

Un nuovo programma triennale di scambi culturali e scientifici tra l'Italia e la Bulgaria è stato approvato a Roma dai rappresentanti dei governi. Sono previste una serie di iniziative che contribuiranno a intensificare i rapporti nel campo dell'informazione scientifica, della musica, dell'arte, della letteratura e dell'istruzione.

La commissione mista italo-bulgara, prendendo in esame i risultati dell'accordo firmato a Sofia nel 1970, ha constatato che esso «è stato attuato in modo soddisfacente» e ha sviluppato le relazioni culturali «creando nuove possibilità per il loro ulteriore incremento nello spirito dell'atto finale di Helsinki per una migliore reciproca conoscenza dei popoli dei due paesi».

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' pubblicaz. a periodo murale n. 4555 DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefono centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c.c. postale n. 2 5531 intestato a Amministrazione de l'Unità, via dei Taurini, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 45.000, semestrale 23.000, trimestrale 13.000. ESTERO: annuo 67.000, semestrale 34.500, trimestrale 17.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 78.000, semestrale 40.250, trimestrale 20.700. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefon. 688.541 2-3-4-5. TARIFFE a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm): COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale L. 44.000, festivo 59.300 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700, festivo 14.000, giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000 - 22.000, giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria: L. 10.500 - 13.500 - Firenze: L. 6.603 - 12.350, giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: L. 5.700 - 11.000, giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700 - 8.800, giovedì e sabato 7.000 - Romagna Emilia (sole feriale): L. 15.400, giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte, feriale L. 9.700, festivo L. 14.000, giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.703 - 6.603 - Roma e Lazio: L. 11.000 - 15.400 - Firenze-Toscana, feriale L. 11.000, Firenze e provincia festivo L. 15.400, Toscana festivo L. 8.800 - Napoli-Campania: L. 6.600 - 8.800 - Abruzzi-Centro Sud: L. 4.000 - 6.600 - Umbria: L. 5.300 - 7.000 - Marche: L. 7.030 - 8.800, giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.500 al millimetro. necrologici: edizione nazionale: L. 500 per parola, ed ediz. locali: Italia settentrionale L. 300; regione Emilia Romagna L. 350; Centro-sud L. 350 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per centimetro quadrato. Versamento in C.C.P. 3 5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

La seduta alla Camera

(Dalla prima pagina)

l'utilizzazione del gettito del provvedimento e tenuto conto dello spirito del provvedimento, che si propone, mentre si sviluppa il confronto sul funzionamento della scala mobile, di effettuare alcune misure di risparmio forzoso a tempo determinato, l'ordine del giorno (che reca le firme del comunista Gramegna, del socialista Ballardini, del dc Tedesco, dal socialdemocratico Scovacricchi e dell'indipendente di sinistra Spaventa) impegna il governo:

❶ a predisporre le iniziative più idonee a rendere esplicito e giuridicamente certo che i compensi trasformati in buoni del Tesoro non concorrono a formare reddito ai fini fiscali sino al momento in cui ne sarà possibile la negoziazione;

❷ a verificare già a fine luglio dell'anno prossimo, nelle competenti commissioni parlamentari, sia lo stato di attuazione della legge e sia l'eventuale opportunità di modificarla in relazione all'andamento del tasso di inflazione e della situazione economica generale.

Sulla formulazione di questo documento si è realizzata, come si vede, una convergenza assai maggiore che sul voto della legge, che è stata approvata dai soli democristiani mentre si sono astenuti PCI (in sede di dichiarazione di voto il compagno Giovanni Furia ha ribadito che il provvedimento né può aprire il varco all'abolizione dell'istituto della scala mobile né è una spinta all'appiattimento retributivo), PSI, PSDI, PRI, e indipendenti di sinistra.

Il gruppetto dei demoproletari e dei radicali ha invece votato contro, come neofascisti e liberali, non esitando per giunta ad abbandonarsi a stizzite reazioni per non aver potuto mandare in porto un preannunciato tentativo di ostruzionismo (senza la definitiva conversione in legge, il decreto sarebbe scaduto oggi) dal momento che i deputati di DP e PR sono risultati assenti quando la presidenza della Camera li ha chiamati l'uno dopo l'altro ad intervenire, come avevano formalmente richiesto, nel dibattito (!).

Nella discussione generale, oltre al compagno Napolitano, erano intervenuti tra gli altri Gino Bertoldi e Fabrizio Cicchitto, per confermare le riserve dei socialisti sul provvedimento e ribadire che, mentre non bisogna procedere ad una surrettizia liquidazione di un diritto insopprimibile dei lavoratori come è appunto la scala mobile, vanno tuttavia sicuramente rivisti, lasciandone impregiudicata la struttura di base, alcuni meccanismi distorcenti.

L'INTERVENTO DI NAPOLITANO

Giorgio Napolitano ha anzitutto rilevato come il governo, nel predisporre il decreto, si sia ispirato alla presa di posizione del luglio scorso della Federazione sindacale unitaria con cui si riconfermava la disponibilità del sindacato ad accettare un blocco temporaneo delle retribuzioni superiori ad un certo livello. Con quella scelta — che è rimasta sostanzialmente inalterata, ha soggiunto Napolitano, anche dopo che il movimento sindacale è tornato su quella proposta suggerendo diverse soluzioni al problema — la Federazione unitaria ha dato una grande prova di disponibilità e di responsabilità soprattutto sotto due aspetti:

❶ il riconoscimento della necessità, in una situazione fattasi così preoccupante per lo sviluppo economico e l'equilibrio finanziario del Paese, di un intervento *anche* sui redditi da lavoro dipendente rivolto essenzialmente a contenere il processo inflazionistico, e a contribuire allo spostamento di risorse da consumi a investimenti come condizione per il rilancio — su basi profondamente diverse da quelle del passato — del processo di sviluppo economico generale;

❷ l'impegno ad affermare una linea di perequazione *anche* all'interno della quota del reddito nazionale che va al lavoro dipendente. Il sindacato respinge cioè l'ipotesi di un prelievo indiscriminato a carico della grande massa dei lavoratori dipendenti e pone l'esigenza di un intervento ispirato a criteri di equità. E noi — ha osservato a questo proposito il compagno Napolitano — non dobbiamo mai dimenticare, anche in un momento così difficile e di fronte a necessità tanto assillanti, che ci sono larghi strati di lavoratori dipendenti le cui retribuzioni si collocano appena a livello del minimo vitale.

Qui Giorgio Napolitano ha colto con accenti polemici la conseguenza oggettiva dell'opposizione demagogica che viene al provvedimento non solo dalla destra neo-fascista ma anche dal gruppo demoproletario: una difesa di fatto delle retribuzioni più alte, degli stipendi più elevati: ciò che non ritrova alcuna adesione tra i più larghi strati dei lavoratori.

IL PRELIEVO SUGLI ALTRI REDDITI

Nel ricordare poi le nuove e diverse soluzioni formulate in ottobre dalla Federazione sindacale unitaria, il compagno Napolitano ha rilevato come sembrasse alcuna abbastanza difficile accogliere la proposta del passaggio dal meccanismo del prestito forzoso a quello di una revisione delle aliquote delle imposte sul reddito o a quello dell'introduzione di un'addizionale sul reddito delle persone fisiche e giuridiche. Non erano soluzioni facilmente e senza rischi: improvvisabili o comunque realizzabili nell'immediato — ha osservato. Piuttosto, si trattava di tener conto di un'esigenza di carattere sostanziale posta dai sindacati: quella di un prelievo anche a carico dei redditi da lavoro non dipendente.

Se effettivamente il decreto sulla scala mobile fosse rimasto una misura isolata, non accompagnata da alcuna misura straordinaria di intervento sui redditi da lavoro non dipendente, avrebbe rappresentato un elemento di sperequazione inaccettabile tra queste due aree sociali pur rappresentando invece una scelta correttamente perequativa all'interno della quota di reddito che va al lavoro dipendente. Occorreva ed era anzi indispensabile — ha aggiunto — un segno di giustizia attraverso una misura di prelievo straordinario sugli altri redditi come quella poi adottata dal governo, e che i comunisti hanno valutato come opportuna e giusta, dell'anticipazione al '77 del pagamento del tre quarti dell'imposta che i percettori di redditi da lavoro non dipendente avrebbero dovuto versare l'anno dopo.

Questa misura — ha detto il compagno Napolitano rilevando tra l'altro come dal punto di vista del gettito prevedibile esso abbia implicazioni più rilevanti del decreto in discussione — ha rappresentato un elemento di correzione e di equilibrio tale da consentire di considerare più positivamente la prospettiva della conversione in legge del provvedimento in particolare dopo il ritiro da parte dello stesso governo di quegli emendamenti contro cui i comunisti avevano manifestato una decisa avversione perché attraverso queste improvvise modifiche si sarebbe finito per imporre un sacrificio eccessivo ai lavoratori dipendenti e perché il far operare il prestito forzoso sull'insieme degli aumenti retributivi e non solo su quelli derivanti da variazioni del costo della vita sarebbe stato negare in qualche modo la validità di aumenti retributivi a favore di categorie particolarmente qualificate dal punto di vista professionale, e noi non intendiamo metterci sulla strada dell'appiattimento retributivo e della negazione di uno sforzo, che invece va correttamente fatto, di valorizzazione dell'apporto che viene al processo produttivo da lavoratori appunto più altamente qualificati.

Il compagno Napolitano ha poi ricordato l'iniziativa portata avanti dal gruppo del PCI al Senato per elevare il punto di partenza a 7 e 9 milioni lordi: noi crediamo — ha detto — che questa sia una questione che debba essere considerata ancora aperta e in questa direzione si muove l'ordine del giorno unitario che impegna ad una verifica e ad un eventuale riesame del provvedimento, anche in rapporto ad una eventuale revisione delle aliquote dell'imposta sul reddito sulla linea suggerita dai sindacati a partire dal '78.

L'UTILIZZAZIONE DEL GETTITO

Il compagno Napolitano ha dedicato l'ultima parte del suo intervento al problema dell'utilizzazione del gettito del prestito forzoso. Il decreto parla di utilizzazione per misure di incentivazione dell'attività produttiva. Troppo vago: che ci sia chi pensa di considerare tra queste misure la fiscalizzazione degli oneri sociali? No! — ha insistito Napolitano — ribadiamo la nostra contrarietà ad un'operazione di massiccia fiscalizzazione degli oneri sociali e siamo contrari al finanziamento di tale operazione anche con un aumento a pioggia dell'IVA. Ma più in generale il PCI pone ancora una volta la questione di scelte chiare e coerenti nello sviluppo della manovra governativa di politica economica. Ci sono ancora troppe incertezze e ambiguità. Invece, vanno resi concreti e esecutivi certi impegni di politica d'investimenti da parte del governo: la rapida e soddisfacente conclusione delle discussioni sulla legge per la riconversione industriale, e su quella per l'occupazione giovanile; la presentazione dei disegni di legge per il piano agricolo-alimentare e per l'edilizia popolare; la quantificazione di altre esigenze del settore pubblico; la rigorosa delimitazione della possibile dimensione di un'operazione di fiscalizzazione degli oneri sociali, anche senza attendere per far questo le conclusioni del negoziato tra sindacati e confindustria, un'intensificazione dello sforzo per realizzare finalmente risultati concreti sul terreno della lotta all'evasione fiscale; una precisa e aggiornata valutazione della prospettiva delle entrate tributarie del 1977. Solo dopo che tutto ciò sarà stato fatto si potranno esaminare eventuali esigenze di ulteriore aumento delle entrate dello Stato.

A congresso il PC sanmarinese

Inizia oggi a San Marino il IX congresso del comunisti Sanmarinesi. Al congresso, che si svolgerà da stasera a domenica 12 al Palazzo dei Congressi e che sarà aperto con una relazione del segretario compagno Umberto Barulli, parteciperanno diverse delegazioni straniere.

I compagni Cristiano Sociali, ad un anno dalla scomparsa dell'on.

GERARDO BRUNI

lo ricordano con affetto.

ANNIVERSARIO

Nel primo anniversario della scomparsa di

GIANNI PIZZONI

la moglie, le figlie, cognati, nipoti, fratello, sorelle, parenti ed amici Lo ricordano con affetto.

Parma, 9 dicembre 1976.